



penultimi passi

di Bianca Bi

Prefazione di Cristina Bove

ZAUM
collana *ebook* di POESIA
N. 2

In copertina

Jean Córdova

Un grembo gonfio di nuvole d'oro, o grigie, e nere
serie *In forme*, (particolare dell'opera), 2018,
tecnica mista su carta rosaspina, 35,7 x 25 cm

Collezione dell'artista, Zaum, Milano

www.jean-cordova.com

córdovaedizioni



collana *ebook* di **POESIA**
N. 2

Edizione digitale gratuita - febbraio 2019

Progetto grafico e impaginazione

© Grafica Zaum

© Jean Òre

www.gruppo-zaum.com

© Jean Córdova

www.jean-cordova.com

© Matteo Tosi

www.matteodesign.it

Crediti fotografici

(foto dell'opera in copertina)

© Gianmario Pedroni

www.sardiniaphotostock.com

Copyright © 2019 - córdovaedizioni_Gruppo **Zaum**
(Milano - Tempio Pausania)

ZAUM collana *ebook* di **POESIA**, N.2

web: www.gruppo-zaum.com

e-mail: gruppo.zaum@gmail.com

I testi poetici della presente pubblicazione sono di proprietà dell'autrice Bianca Bi. L'introduzione è di proprietà della poetessa Cristina Bove. L'immagine di copertina è di proprietà del fotografo Gianmario Pedroni e dell'artista Jean Córdova. La riproduzione di qualsiasi parte di questa opera è tutelata dalle Leggi sul Copyright.

Bianca Bi

PENULTIMI PASSI

córdovaedizioni

Il piacere fuggitivo della circostanza*

Possono il linguaggio, la parola, la poesia e l'arte essere ridotti ad un semplice prodotto commerciale? Questa è la domanda che ci affligge; o meglio, ad affliggere è la risposta, che risuona beffardamente affermativa.

Attualmente si assiste alla parata ben orchestrata del *potere degli epigoni*, contemporaneamente a una paralisi intellettuale estremamente evidente, in questo particolare e difficilissimo momento storico che subiamo, purtroppo, da lungo tempo.

Questa disorganica e confusa pluralità – impossibile negarlo – non è altro che una società babelica, vigliacca di fronte all'atto di osservare, propensa a cogliere il mondo attraverso una fruizione ansiosa e convulsa, insomma una *societas* priva nonché privata di sguardo interiore; una *civitas* livellata e condizionata, il più delle volte, da precise e pragmatiche visioni distorte del mondo, programmate e attuate da viziate, superficiali, disoneste e oligarchiche élite, a discapito delle diversità, delle varie singolarità e unicità, e di ogni microscopico componente della natura.

L'Arte e la Parola, coraggiose virtù dell'uomo, attualmente appaiono assenti o confinate ai margini di un non luogo; e il resto non è forse una continua fonte di vacuità, di misere realtà, fortuna di pseudo-fabbricanti di nullità, di arroganza e di banalità? dove poter oggi

bere alla coppa della sapienza, della saggezza e della purezza? dove poter oggi ammirare il nuovo sublime? è questa l'epoca dei consunti? si potrà assistere a una nuova visione poetica? siamo tutti eredi e figli dell'inerzia e della passività degli ultimi tempi? perché attualmente personalità a poco prezzo hanno prodotto edifici senza fondamenta? compito dell'Artista e del Pensatore libero e puro non è, in fin dei conti, rappresentare con occhio lucido la propria epoca attraverso un nuovo pensiero?

Noi sosteniamo che, rifatto l'uomo e rinnovato lo spirito, si assisterà fra non molto a una nuova *Arte*, a una nuova *Poesia* e a una nuova *Visione*. Tutto questo siamo convinti sta già accadendo silenziosamente nelle limpide menti di giovani sconosciuti che resistono alle facili lusinghe del potere e del denaro.

Noi desideriamo, vogliamo e pretendiamo che il poeta abbia la possibilità di riaffermare il vero e sincero intento della poesia, per creare attraverso la sola parola, o le varie dimensioni sperimentali e formali, lessicali e linguistiche, un inesplorato e luminoso linguaggio lirico, messaggero di originali, speranzose e sublimi visioni. E naturalmente spingere il lettore a parlare, a comunicare e a riflettere, al fine di potersi esprimere criticamente, senza i condizionamenti del proprio tempo.

Ed è per questo che il gruppo *Zaum*, nato congiuntamente a Milano e Tempio Pausania nella primavera del 2016, attraverso l'incontro e l'impegno di un gruppo di amici, ha come obiettivo la realizzazione di una collana

di *ebook Zaum* di poesia gratuita, diffusa dalla córdova edizioni, laboratorio di incontri e di nuovi linguaggi in divenire, in modo tale da consentire a molti autori, oggi anonimi e sconosciuti, di vedere, forse anche per la prima volta, pubblicate le proprie opere.

Sì, per il gruppo *Zaum* la poesia deve essere una candida e chiara visione del mondo sul mondo, come lo è la luce del sole che tutto rischiara, o come quella di un semplice filo d'erba, di un fiore o di una rosa bianca che cresce ovunque, anche fra suoli inquinati o all'interno di atmosfere velenose, senza per questo perdere il colore intenso e la bellezza, la limpidezza e l'aspetto intensamente naturale e sublime.

Questo perché? Perché pensiamo che qualcosa è possibile fare, che qualcosa è possibile cambiare, in una società che pretende da ogni individuo il massimo sforzo svuotandolo a volte nell'anima, nel corpo e nella mente: come una discrasia, come uno sguardo incompiuto. In fin dei conti non è così che l'aspetto umano viene quotidianamente mortificato e il più delle volte devastato?

Il progetto *Zaum* è rivolto – in questo decadente e preciso momento storico – a tutti coloro che, come *liberi pensatori*, dubitano per reinventare se stessi, al di fuori delle vecchie e attuali dottrine; dubitano per liberarsi dalle consuetudini, dalle ordinarie quotidianità e a volte anche dall'eccessivo e smisurato ego; dubitano per avere il coraggio di servirsi della propria intelligenza per non assecondare i profondi e oppressivi margini, che inca-

tenano il più delle volte la pura e onesta libertà individuale e intellettuale; dubitino – infine – per ritrovare e conquistare il piacere della casualità, il piacere dell'incontro e quello dell'ascolto.

Nella speranza che questa nostra visione, questo nostro progetto editoriale e la presente pubblicazione – della poetessa Bianca Bi – trovino in ogni lettore un preziosissimo alleato, seguiamo ostinati questo arduo e ambizioso viaggio.

Per concludere ci rivolgiamo a te caro lettore richiamando ancora la tua attenzione sulle seguenti pagine. E se alla fine il nostro pensiero si rivelerà per te troppo astratto, utopistico o non di tuo gradimento, perdonaci per il tempo che ti abbiamo sottratto.

Il gruppo Zaum
Milano – Tempio Pausania
14 aprile 2016 - 7 febbraio 2019

*Il titolo di questa nota riprende una frase di Ch. Baudelaire, tratta dal saggio *Il pittore della vita moderna*, cit., da Michel Foucault, in *Che cos'è l'Illuminismo?*, presente nell'*Antologia. L'impazienza della libertà*, curata da Vincenzo Sorrentino (Giangiacomo Feltrinelli, prima edizione nell'Universale Economica – Saggi marzo 2005, p. 226).

PENULTIMI PASSI

PREFAZIONE

Una foglia s'inventa le ali

Questa di *Bianca Bi* è una raccolta che sintetizza sentimenti e passioni tra percezione e pensiero.

Emergono le pulsioni del corpo, in modo delicato ma al contempo forte, quando gli istinti e i sensi sono ispiratori di versi come questi:

*sei una mano alla maniglia tra una parola
e il punto, lo strappo del mare
tra una parola e l'altra*

Il tentativo di sublimare è vano se non se ne accolgono i limiti, se non si sperimentano le modalità con cui vengono registrate dalla coscienza:

*ho annusato la viscosità dei liquidi,
ho percorso le linee dure del legno
e le curve dolci dei suoi nodi:
piccole fessure sull'anima delle cose*

Il linguaggio poetico si fa metafisico, in un'analisi che coglie ogni vagabondare psichico; tale espressione lirica, nei passaggi segreti, (come camminamenti rocciosi di quella stessa umanità che agogna a livelli più alti di comprensione), attraverso l'esperienza del corpo e le sue vicissitudini, diventa la struttura portante di una poesia vera, viva, non contaminata da romanticismi di

genere, tuttavia pervasa di atmosfere sospese e rappresentazioni squisitamente femminili. Poesia che immette negli spazi in cui la misteriosità dell'esistenza umana si raccorda alle piccole esperienze quotidiane, e l'attenzione sui dettagli fa scrivere:

*una foglia s'inventa le ali
e l'accompagna un sacro silenzio.
ché il sole acceca ma la pioggia,
la pioggia tace*

La visionarietà è sublimazione, e porge gli strumenti giusti per decifrare i simboli che costituiscono il substrato mentale dell'esperienza umana; diventa poesia quando riesce a liberare la parola dal comune senso e, seppure connotandola di una certa ambiguità, la rende polisemica, funzionale all'estrinsecazione del pensiero:

*e arriva un'apnea che si finge riposo del vento
il timore di un cielo acquattato sotto un vaso*

Questa raccolta si fa leggere con attenzione vigile, sorprendendo con improvvisi sprazzi che illuminano e trasmettono l'anima dell'Autrice; il suo essere donna con tutto quanto comporta: dolore, desiderio, malinconia mediata da una sottile ironia:

*a guardar bene la crepa sul soffitto
sembra più lunga.
ma no, le cose stanno.
così come impiccate*

*il pane sopra il tavolo e accanto il kiwi
gli alberi, fermi, che attendono e attendono
e a qualcosa da secoli s'arrendono.
e non accade nulla
e tutto cocciutamente accade.*

Cristina Bove

Intervista del Gruppo Zaum alla poetessa Bianca Bi

Che cos'è per Lei la poesia?

Questa è una domanda ricorrente che forse designa la necessità di una risposta unanime e “definitiva”. Se però si tentasse una risposta di questo genere sarebbe inevitabile assumere una posizione antitetica rispetto all’atto poetico. La Poesia opera una disgregazione del “*senso comune*”. Personalmente penso poco in questi termini, né mi è capitato di indagare il concetto da un punto di vista “estetico”.

Rifletto invece molto sulla realtà, sono continuamente catturata da questa in modi a volte urgenti e assoluti. La osservo e la vivo con esperienze a tratti disarmanti: perché ho come la sensazione di perdita di un rapporto fluido, naturale tra me e la realtà. È una realtà piena di anomalie e cose sinistre.

La Poesia in questo senso è un punto di congiunzione che, personalmente, mi permette una continuità esperienziale e nello stesso tempo delimita, circoscrive quel sentimento di essere “*spalancati*” che consegue alla vicinanza con questa realtà.

La Poesia cioè, attraverso l’*artificio* della parola, usata in questo caso come “*in-significazione*”, permette di rappresentare le cose senza menzogne, mantenendo inaspettatamente intatto un nucleo di veridicità.

Quali sono gli scrittori che l'hanno maggiormente segnata?

Sono una lettrice, come anche un'ascoltatrice, piuttosto caotica e vorace. Autori a me cari sono Czesław Miłosz, Franco Fortini, Wisława Szymborska, Mario Benedetti, Amelia Rosselli, Vittorio Bodini, Jorge Luis Borges, Paul Celan, i più recenti Pierluigi Cappello e Alda Merini.

Ci sono anche alcuni autori contemporanei che ho conosciuto tramite la rivista letteraria online *“La dimora del tempo sospeso”* (www.rebstein.wordpress.com) e che sono stati fulminanti, ma, ancora purtroppo, non abbastanza conosciuti: Lisa Sammarco e Alfonso Guida per fare due nomi. E la stessa Cristina Bove, la poetessa che ha curato la prefazione e che con l'occasione ringrazio, oltre a Maria Grazia Calandrone, Sonia Lambertini ed Emilia Barbato.

Adoro Gabriel García Márquez e in genere il *realismo magico* di cui fu autore esponente.

Che cosa pensa dell'attuale momento storico, momento di non-senso quasi generalizzato? la poesia, come praxis culturale e di vita, può fare qualcosa al riguardo?

Più che il non-senso viviamo lo smarrimento e l'atrofia *“spirituale”*. Il non-senso è un ingrediente stabile dell'esperire più autentico. Il problema allora è l'effetto del non-senso sulla nostra natura. Una delle conseguenze più estreme è l'*anestetizzazione* che, molto frequentemente, la stessa Società ci propone come *“soluzione”*.

Una rinuncia all'azione riflessiva, alla perlustrazione, all'immersione in questa precarietà disorientante. Immersione che avvenga sotto la spinta di una ricerca interiore, una brama di contatto "puro", bruciante con le cose. Il rischio è, certo, quello di non uscirne vivi, razionalmente parlando. Ma questo è il prezzo per chi ha sete del vero. La Poesia ha un effetto salvifico, liberatorio; è l'antidoto a questa azione anestetizzante, robotizzante. Lo è l'Arte in generale, ma la Poesia è particolarmente immediata ed efficace in questo senso. Nello stesso tempo, però, impedisce la totale perdizione in luoghi che minacciano la sopravvivenza stessa del pensiero.

Leggendo attentamente la Sua silloge dal titolo "Penultimi passi" si intuisce dai suoi versi una malinconica disperata frattura tra l'uomo e la Natura; nell'apostrofe iniziale "tu", della prima lirica "Tu sei il rumore che si percepisce appena", appare subito evidente il fatto che la sua poesia aprendosi con un'allocuzione cerchi subito un diretto e personalissimo e stretto contatto con un lettore ideale, tentando attraverso l'esperienza del verso di ricomporre questo iato. I vari frammenti dell'uomo e della natura nei suoi versi diverranno per Lei materia da ricomporre o continueranno a trascendere cadendo immanenti nel vuoto come forme solitarie? è tutto un precipitare, uno sparire?

Capita che mi riferisca a un lettore ideale, è vero. Ma spesso il dialogo, a volte febbricitante, non è tra me e l'altro umano, ma tra me e l'altro disumano. L'uomo e

la Natura sarebbero un'unità se non fossero “fratturati” dall'umano. Si dice spesso di lasciar cadere le maschere ma c'è qualcosa di spaventoso nel volto, a ben vedere. Una smorfia grottesca, agghiacciante lo deturpa: è l'autentica espressione dell'Uomo/Natura, generalmente celata dalla maschera “umana”. In un verso scrivo che sono “*strappati i bendaggi che legano volti a maschere*” volendo sottolineare il fallimento dell’“umano” nel ripararci dai volti. È spaventevole non poter usare le maschere, avere sempre a che fare col volto: il proprio, quello altrui. Spaventevole e liberatorio nello stesso tempo. Forse la Poesia, l'Arte sono una forma disperata di maschera, una maschera che rassomiglia al volto. Una maschera bucata che del volto lascia intravedere qualcosa. Una maschera povera, a brandelli. Quando si riesce in questa operazione “*ontologica*” si vive una zoppa tregua. Altrimenti la “*caduta*” rimane una delle predilette impotenze e si può anche sparire, una vocazione, quest'ultima, che esprime il massimo grado di devozione alla verità (al volto).

Dai Suoi versi sembrano a volte apparire immagini, qual è il Suo rapporto con le arti visive?

L'immagine per me è un supporto del pensiero e della parola soprattutto nel delineare stati d'animo vaghi o in risposta a stimoli emotivi violenti (non necessariamente negativi). A volte, aspetto molto affascinante, le immagini si affacciano in modo autonomo alla coscienza; non sono prettamente *io* a crearle. Nonostante ciò non ho destinato alle arti visive molte energie. Quando mi de-

dico al disegno lo faccio, un po' come un automatismo, nei momenti in cui all'inattività forzata si accompagna e si contrappone una tendenza al movimento. Allora o prendo la chitarra e suono spontaneamente o disegno. La scrittura richiede più concentrazione. Mi piace la fotografia a cui ho dedicato e dedico, in modo altalenante, del tempo. Rigoroso bianco e nero; gli elementi del fotogramma, inoltre, si caratterizzano spesso per il loro essere semplici e contrastanti.

Bianca Bi

Tu sei il rumore che si percepisce appena

tu sei il rumore che si percepisce appena
l'odore di luoghi nascosti
il galleggiante alla canna di un pescatore
tremante.

sei una mano alla maniglia tra una parola
e il punto, lo strappo del mare
tra una parola e l'altra,
il buco della terra
che si è aperto alla croce.

tu sei dolcezza dei liquidi,
sinuosa
sei una forma che si dona,
come una disperazione.

Stanza bianca

la quietezza dell'acqua
quando è ferma
oscura ogni voce:
le urla s'accasciano sulla secchezza placida delle foglie.
una stanza bianca attende
spalancatamente
sussultando a ogni accenno di
vento:
entrerà ancora un poco
il passerotto?

Ho toccato quante più cose possibili

ho toccato quante più cose possibili
indugiando sui perimetri dei petali,
sui contorni della carta.
ho sostato pulsando nel tempo del dolore,
ho annusato la viscosità dei liquidi,
ho percorso le linee dure del legno
e le curve dolci dei suoi nodi:
piccole fessure sull'anima delle cose
per leccare e bere
per riconoscere il mondo
di ogni giorno e ogni istante fermo nel presente.
ho tentato di fissare l'esperienza
disegnandola col mio caldo corpo
sulla superficie fredda del biancore
ma ho sentito un battito
e altro non ho saputo scrivere che *cuore*
raggelando i corpi alle parole,
di neve
uccidendole.

Istantanea

sono ore piegate queste
dai suoni sordi
i fili d'erba chini
al suolo
l'aria d'attesa intrisa
ma senza bramosia
così come il passero
che né vola né sosta dormiente
si lascia bagnare un poco
nel suo passivo stare
senz'ombre, e guarda:
una foglia s'inventa le ali
e l'accompagna un sacro silenzio.
ché il sole acceca ma la pioggia,
la pioggia tace.

Nel mare d'estate una neve sospesa

Il rondone lascia il nido
mentre un cane si accovaccia a lato della strada
poi un tram...

invece lascia il nido un rondone.

la strada si accovaccia?

appare un tram.

su un lato un cane.

la luce male incide il volto di un passante.

un braccio scrive.

due occhi da lontano a osservare.

e poi ritorna:

il bianco inchiostro risucchia punti e spazi
vuoti e nuovamente
di saliva bagna il tempo
ma rimane fermo nel prato qualcosa che domanda
nel mare d'estate una neve sospesa
due occhi sempre aperti verso il braccio
il braccio che ancora è lì che scrive
un braccio ancora lì, caduto.

A volte i tuoi occhi sono come gli stormi

a volte i tuoi occhi sono come gli stormi,
io non li conosco.
non so dire su quali superfici
si siano appena mossi,
sopra quali altri oggetti andranno
a posarsi dopo avermi percorso
quel poco.
e arriva un'apnea che si finge riposo del vento
il timore di un cielo acquattato sotto un vaso
e mi scordo dei nomi tranne per questi pezzetti
del tempo che chiamo piccoli addii
e le scarpe scomposte buttate
un po' a caso
sembrano darmi ragione.
infine anch'io ho le sembianze di un vaso
e in agguato un silenzio...

perché dimmi come si fa a respirare,
parlare
stando nel mentre delle cose
– né a capo né a fine –
nel mentre di uno sguardo
in un frangente del precipitare
nel dovunque del cielo.

14 Ottobre

il mio nome
e non so più leggere
è scritto sulla pagina
insieme a cose come notte
albero tappo sangue
luna faro strada
fiore
tutto inventato
mamma?
tutto un bianco e nero
la pagina è un piccolo tutto
pieno di piccoli segni strappi onde capi
e punti
il più denso:
c'è un dirupo d'inchiostro a chiusura
del testo
che lo leggo così bene.

11 Ottobre

nello stare delle cose
come bottoni attaccati a un solo filo
noi e la terra, questo immenso cappotto
d'erba forata:
due passi un albero e una pietra
due passi un albero e una pietra.
dicono ci sia l'amore tra un ramo e un uccellino
io penso e già mi cade di mano la matita
il filo del discorso si sfilaccia.
scrivere silenzio è una menzogna,
dirompente il tintinnio
di bottoni cadenti.
e il cinguettio per carità?
il cielo non ha ombre.
le nuvole hanno sete.

Ora

ora il cielo è un profondo miele
le mie dita moribili
s'abbandonano sopra
le sue sfumature
carezzandole:
c'è del sangue di papavero
dello sperma di mare
un latte di donna
che ho voglia di bere.
il sole regala il suo ultimo oro
al seno dei monti, lo getta
su schiene di nuvole nude
e nel bianco ventre della terra
anche io, ora,
ho paura di sparire.

Quanto pieni d'autunno i nostri corpi

quanto pieni d'autunno i nostri corpi
tra materia e materia stiamo
col volto smorfiato
e sta la materia senza il nome
una luna senza cielo

reciso è il fiume
separata la foce dalla fonte
il labbro assetato dall'acqua
strappati i bendaggi che legano volti a maschere

stiamo io e te come due cose qualsiasi fatte d'onde e
spigoli
cadute per caso da uno scaffale
rimaste così all'incontrario
o un po' inclinate,
un po' scomposte

poi tu mi guardi.
coi tuoi occhi mi ricomponi il volto
in un modo che mi rassomiglia,
le labbra proprio sotto il naso
e io parlo e
sai
mi riconosco.

Uomo setacciato

acqua che picchietta sulle tegole dei tetti.
lancette d'orologio forse un po' più lente.
il merlo, quello delle quattro del mattino,
canta ancora in lontananza.
è una pioggia cauta oggi, senza tuoni
qualche clacson e ruote sull'asfalto
la casa scricchiola ogni tanto, quasi un po' viva
a guardar bene la crepa sul soffitto
sembra più lunga.
ma no, le cose stanno.
così come impiccate
il pane sopra il tavolo e accanto il kiwi
gli alberi, fermi, che attendono e attendono
e a qualcosa da secoli s'arrendono.
e non accade nulla
e tutto cocciutamente accade.
imperturbato, sta.

Io Vado

quanto poco si posa lo sguardo
e si riposa
in questo rotolar d'ossa nella vita
senza ritmo di piedi
né volere di muscolo,
io vado.
e vado
nell'abbraccio impreciso di
questo ammasso di tatto che deruba
la pelle
del suo centimetro di pudore
e non v'è fiore che soffermi
o quietà alba che commuova
o punto esatto del dolore che mi possa orientare,
vado e vado e tanto vado
e Tu?

quando giungo nei pressi del tuo stare
con le salde gambe color legno
ecco afferrami al tuo appiglio
ché a me basta ritornare un po' più in là,
un po' più indietro
in quella danza di passo che era il vivere
ancora in tempo per non cadere.

21 Ottobre

invariato appare il contorno delle cose
ma a ben guardare suda immobile
una rugiada scura
la fermezza della luce è
scricchiolante
il cipresso ha perso
gran parte dell'ombra
e tutta questa nebbia che assiepa
la strada sul finire
suona come un crepitio.
cenere e acqua in piccole gocce
colano giù a poco a poco
le finestre piangono a persiane
serrate

abbiamo specializzato i nostri occhi
alle brevi distanze
al punto di vista ricurvo e sospeso
dei lampioni
abbandonati alla sedia stiamo
stanchi.
spettatori
inclinati alla caduta.

Poesia

il tragitto dell'inchiostro sul foglio
lascia impronte come di terra smossa
dalla pala, un grande buco sta scritto
nel bianco e ci son dentro i nomi tutti.
l'umanità ci ha abbandonato i volti
un che di sacro illumina sia spigoli
che curve concavi e convessi onde,
e del vuoto le linee esagonali.
e tutto è dolcemente come un gesto
caduto
un afferrare aria a piene mani.

Guarda quante cose cadute

guarda quante cose cadute.
mi sei così vicino
eppure c'è spazio tra noi
come tra il senso
e il cielo e i miei occhi arrivano
fin troppo lontano.
guarda quante cose storte ci
circondano
forme solitarie solitudini
nude, ampie strade
e quella morte speciale che non ha
pareti.
ma resta fermo un attimo
dopo la catastrofe.
non affrettarti a ricostruire.
lascia che sia un po' la distruzione
nella postura anomala delle cose,
del mento quando tocca il petto
e si tace la bocca.
del verso devoto che al vuoto
sta inchinato.

Nota biografica

Bianca Bi nata a Torino il 17 dicembre del 1982 ha vissuto i suoi primi vent'anni tra il mare e la campagna pugliese e calabrese. Successivamente, dopo aver conseguito la laurea in Scienze dell'educazione, rientra nel capoluogo piemontese.

Poliedrica da sempre la sua riflessione sull'esistenza e sulla vita spazia dal disegno alla fotografia, con particolare interesse alla poesia e alla musica cantautorale. Il suo intenso impulso alla lirica si intreccia diacronicamente e sincronicamente con vari particolari snodi esistenziali, percepibili e visibili nei suoi misteriosi, pulsanti, visionari e sublimi componimenti: l'odierno e invisibile *Zeitgeist*.

L'attività cantautorale dal 2002 le apre nuove possibilità parallele al solo verso scritto, nuovi paesaggi lirici; l'unione del verso e della musica, quest'ultima legata indissolubilmente ad esso, diventano *praxis* attiva nella vita della giovane poetessa. I suoi componimenti consistono in una serie di brani composti, arrangiati e registrati da lei stessa. Artefice della parola e artigiana del verso, a partire dal 2017, Bianca Bi dà avvio alla personale pubblicazione sul suo canale YouTube delle sue canzoni. Ella sancisce così con la loro uscita l'importante passaggio da un'arroccata individualistica composizione ad un'*opera-messaggio* donativa nei confronti dell'ascoltatore: un cercare e un trovare altro nel solco dei legami e delle relazioni tra gli individui.

Il suo progetto futuro ha come desiderio la creazione di un *concept album*, nel quale i vari componenti presenti diverranno dedica alle sue origini: alla sua amata, poetica, lirica terra del Sud.

www.biancabiblog.wordpress.com

www.biancabimusic.jimdo.com

Canale YouTube: Bianca bi

Indice

- p. 4 Il piacere fuggitivo della circostanza
9 Prefazione di Cristina Bove
12 Intervista del Gruppo Zaum alla poetessa Bianca Bi

Bianca Bi

- 18 *Tu sei il rumore che si percepisce appena*
19 *Stanza bianca*
20 *Ho toccato quante più cose possibili*
21 *Istantanea*
22 *Nel mare d'estate una neve sospesa*
23 *A volte i tuoi occhi sono come gli stormi*
24 *14 Ottobre*
25 *11 Ottobre*
26 *Ora*
27 *Quanto pieni d'autunno i nostri corpi*
28 *Uomo setacciato*
29 *Io vado*
30 *21 Ottobre*

31	<i>Poesia</i>
32	<i>Guarda quante cose cadute</i>
33	Breve biografia dell'autrice

córdovaedizioni



collana *ebook* di **POESIA**

N. 2

Un ringraziamento particolare vada alla poetessa Cristina Bove (www.giardinodeipoeti.wordpress.com) per la prefazione, e al filologo Dott. Alessio Bianco per il suo eccellente lavoro di revisione dei testi e cura dell'edizione dell'opera.

Grazie anche al designer Matteo Tosi per i numerosi e preziosi consigli grafici messi a disposizione per la realizzazione dell'ebook e per l'ideazione e la costruzione del sito internet, e al fotografo Gianmario Pedroni per aver realizzato la fotografia del dipinto di copertina.

Selezione pubblicata per la gentile concessione dell'autrice Bianca Bi.

Questa piccola edizione digitale della collana **Zaum** ebook di **Poesia** è stata realizzata senza scopo di lucro dalla córdovaedizioni (Milano - Tempio Pausania), 2019.

www.gruppo-zaum.com

